

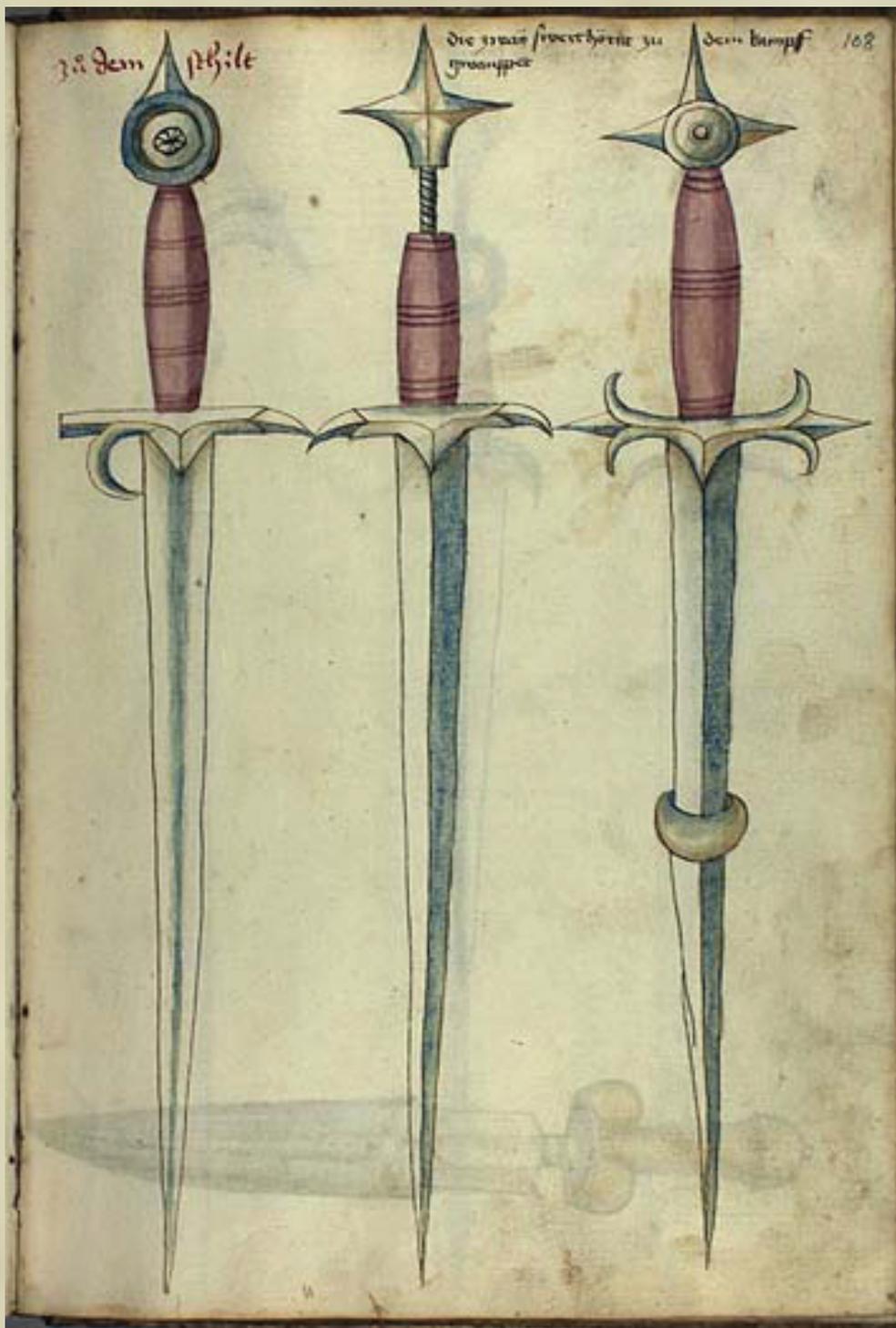
Spatha, spada, épée.

Ideologia e prassi

UNICAp^{ress}/ricerca



a cura di
Danila Artizzu, Antonio M. Corda, Michel-Yves Perrin



Il volume raccoglie 19 saggi che ruotano intorno al tema della spada che viene trattato sotto innumerevoli aspetti. Si passa infatti da quelli più aderenti all'oggetto in sé che viene visto ora come arma, ora come "gioco" fino ad arrivare a significati che trascendono la funzione dell'oggetto stesso. Modi diversi e sguardi differenti per raccontare le mille "ipostasi" di un oggetto senza tempo.

UNICApres/ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

3





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana fondata da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Diretta da Riccardo Cicilloni e Antonio M. Corda

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

F.-X. Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, IRAMAT-CRP2A UMR5060)

Spatha, spada, épée.
Ideologia e prassi

a cura di

Danila ARTIZZU, Antonio M. CORDA, Michel-Yves PERRIN



Cagliari
UNICApress
2024



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



École Pratique
des Hautes Études

PSL 

con il patrocinio di



C.R. Sardegna



Agorà della Scherma
centro nazionale di arte, scienza,
storia e cultura della scherma



Domus
de Luna

Questo volume è stato sottoposto a peer review

Spatha, spada, épée. Ideologia e prassi

a cura di Danila Artizzu, Antonio M. Corda, Michel-Yves Perrin

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari e nel quadro della realizzazione del progetto "DM 737/21 (linea E) - *Insedimenti, popolazione e migrazioni nella Sardinia antiqua e nel Mediterraneo. Prassi archeologica e disseminazione dei dati: open access, open data e open science*, PI prof. Antonio M. Corda F25F21002720001

Sezione: Ricerca

Collana: *Saggi di Archeologia e Antichistica* /3

ISSN 2974-718X

Copertina, impaginazione e allestimento a cura di UNICApres

Il logo della collana è di Marco Matta.

Il progetto alla base di quest'opera collettanea è il convegno internazionale *Spada, Spatha, Epée. Ideologia e prassi* (Cagliari 20-21 novembre 2014) patrocinato dall'Università degli Studi di Cagliari e dalla FIS. L'evento, collegato alla mostra *Ars dimicandi. L'arte del combattere*, venne realizzato a cura dell'allora attivo Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio (ora confluito nel Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali) dell'Univ. di Cagliari in collaborazione con la delegazione Sardegna della FIS, con il CUS Cagliari (Sezione Scherma) e l'Associazione "Antico Baule" - Teatro di Strada di Cagliari.

L'immagine in I di copertina è tratta da Hans Talhoffer, *Alte Armature und Ringkunst*, Ms.Thott.290.2, 1459. L'immagine in IV di copertina è tratta da *Trattato di Scientia d'Arme con un dialogo di Filosofia di Camillo Agrippa Milanese*, Antonio Blado Stampatore 1553, Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Ms Thott. 290. 2^o, fol. 108 r.

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-133-8 (versione online)

978-88-3312-132-1 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-133-8>

Indice

- 9 Antonio M. CORDA, *Prefazione*
- 21 Ouiza AÏT AMARA, *L'épée dans l'armement offensif des Numides*
- 41 Danila ARTIZZU, *Le donne in armi fra scandalo e rispetto*
- 51 Tiziana CARBONI, *Prosopographia del ius gladii*
- 65 Riccardo CICILLONI, Marco MATTA, *Le spade nuragiche dell'età del Bronzo e del Ferro in Sardegna*
- 73 Enrico DI CIOLO, *La prassi nell'insegnamento della spada*
- 87 Bianca FADDA, *Armi e cavalieri nella Sardegna giudicale. L'«arsenale» di Gottifredo di Pietro d'Arborea (prima metà del XIII secolo)*
- 95 Antonio IBBA - Alessandro TEATINI, *Figure di gladiatori nell'Africa romana: il contributo dell'epigrafia e dei mosaici con iscrizione*
- 121 Rosanna LUSCI, *Mariano IV d'Arborea: un cavaliere "catalano" nelle fonti iconografiche e documentarie.*
- 129 Rossana MARTORELLI, *Gladio caedere: la spada come strumento di martirio nelle fonti e nelle testimonianze iconografiche della primitiva comunità cristiana*
- 145 Marc MAYER I OLIVÉ, *La representación de la espada en la numismática romana, especialmente en la republicana*
- 155 Danilo MAZZOLENI, *La spada nelle rappresentazioni veterotestamentarie paleocristiane*
- 169 Ilaria MONTIS, *Di punta e di taglio: dal gladius alla spatha. L'evoluzione delle tecniche di combattimento in età imperiale.*
- 179 Andrea PALA, *Iconografia e simbolismo nella rappresentazione della spada tra tardo antico e basso medioevo (IV-XIII secolo)*

- 195 Michel-Yves PERRIN, *Increpito etiam Petri gladio*. Brevi considerazioni sull'esegesi tardoantica di Mt 26, 52
- 203 Marco RUBBOLI, La spada a due mani nella tradizione italiana
- 221 Maria Silvia SARAI, La spada nelle tragedie di Seneca: strumento del nefas, della romana mors e d'innovazione poetica
- 241 Luca SARRIU, *Spathia* e *Spatharii* nel *De Cerimoniis*
- 247 Cecilia TASCA, *Armi e cavalieri nel Mediterraneo catalano. Ebrei catalani e provenzali dell'armata reale in Sardegna*
- 257 Giancarlo TORAN, *La spada della mente ... che mente*

Bianca Fadda

Le armi e l'armatura di Gottifredo di Pietro d'Arborea
(prima metà del XIII secolo)

Abstract: In Sardinia ruled by Judexs, *lieros de cavallu* (free horseman) were big and medium landown-ers which had to provide their kings with military assistance. Gottifredo *quondam Petri d'Arborea* was among the most distinguished representatives of this social class. As member of the royal family of Arborea, he owned a rich armour that he showed off during parades organized by the king in order to examine the cavalry, as well as during collective hunts and military expeditions, to which Gottifredo took part, as *liber ab equo*.

Keywords: Arborea, free horseman, Gottifredo, Judexs

Il 19 ottobre 1252, nella sua casa, ubicata nella villa di Oiratili¹, Gottifredo *quondam Petri de Arborea, infirmus corpore mente vero sanus* dettava al notaio Alcherino di Casciavola il suo testamento². La lettura ci consente di mettere in luce l'entità del patrimonio di Gottifredo, costituito da case e terreni ubicati sia in Toscana che in Sardegna, i suoi rapporti d'affari, i suoi traffici, ma anche la sua pietà e il suo attaccamento alla religione. Gottifredo nominava erede, per la metà dei suoi beni, a Pisa e in Sardegna, la figlia Berlinghesca e disponeva di essere sepolto nella cattedrale di San Pietro a Terralba, all'epoca sede vescovile³, destinando 100 denari genovesi per le spese funerarie. Per la salvezza della sua anima ordinava che l'ingente somma di 500 lire di denari pisani minuti venisse assegnata ai poveri, ai soldati, alle donzelle, alle vedove, agli orfani e, in generale, a tutte le persone bisognose *qui sunt bone fame*; affidando la distribuzione del lascito al ministro dei Frati Minori e all'abate del monastero di San Vito di Pisa, ai quali doveva affiancarsi un laico da loro prescelto. Da tale somma doveva essere tratto il corrispettivo di 10 lire genovesi da destinare a frate Pietro, custode del monastero di San Francesco di Oristano. Nominava esecutori testamentari i fratelli Lorenzo e Filippo del fu

*Università di Cagliari; biancafadda@unica.it

¹ La villa di Oiratili, detta anche Urradili o Baraduli, era sita nella curatoria di Bonorzuli, appartenente al giudicato d'Arborea. L'abitato era sito ai piedi del monte Urradili, in agro dell'attuale paese di Guspini dove esiste ancora il toponimo monte d'Urralidi e rio d'Urralidi. Cfr. Casula (1980), p. 96. Sull'insediamento di Urralidi-Guspini cfr. Zucca (1987), p. 90.

² Archivio di Stato di Pisa (di seguito ASPI), *Diplomatico della Primaziale* 1253 ottobre 19. La lunghissima pergamena contiene in successione due documenti: il primo, datato 19 ottobre 1252, è il testamento di Gottifredo, il secondo, risalente al 19 giugno dell'anno successivo, contiene l'inventario dei beni da lui posseduti in Sardegna, redatto ad Oristano, dopo la morte del testatore, dagli esecutori testamentari. Cfr. Artizzu (1961); Artizzu (1973a); Fadda (2001), docc. XXII e XXIII, pp. 100-108. Il testamento di Gottifredo era noto agli studiosi di storia ecclesiastica sarda fin dal XIX secolo, per la preziosa testimonianza in esso contenuta circa l'esistenza in Oristano di un convento di Frati Minori, cfr. Martini (1839-1841), p. 45; Devilla (1958), pp. 584-587. Fino alla metà del secolo scorso non era invece noto l'inventario ad esso annesso, pubblicato per la prima volta da Francesco Artizzu nel 1961. Cfr. Artizzu (1961), p. 29.

³ Terralba era il capoluogo della curatoria di Bonorzuli. Cfr. Casula (1980), p. 96. Fu sede di diocesi dal 1144 al 1503, quando venne unita a quella di Usellus e traslata ad Ales. La cattedrale di San Pietro, conservatasi in forme romaniche, venne demolita nel 1821, disperdendo l'iscrizione, risalente al 10 maggio 1144, che ricordava l'ultima azione della fabbrica ad opera del presule *Marianus*, il primo vescovo attestato della diocesi, in carica fino al 1147: Gams (1957), p. 831. Cfr. Coroneo (1993), scheda 12.

Iacopo Archetani di Pisa, riservando ad essi e al loro concittadino Guido di Lorenzo i rimanenti suoi beni immobili a Pisa e in Sardegna; assegnava, ancora, altri lasciti, sia a pisani che a sardi e dava disposizione relativamente alla sistemazione di diverse pendenze⁴.

Maggiori informazioni circa l'entità del patrimonio di Gottifredo scaturiscono dalla lettura dell'inventario relativo ai beni sardi redatto in Oristano nel mese di giugno dell'anno successivo, quando ormai Gottifredo era defunto, dai tutori della figlia minore Berlinghesca. Mentre l'esistenza dei beni pisani è, nel testamento, semplicemente accennata (si fa riferimento generico a pezzi di terra con case), nell'inventario redatto in Sardegna è presente un prospetto più preciso e eloquente circa le sue proprietà isolate: una «domus» nella villa di Urradili con *curtis*⁵, case e terreni ad essa pertinenti e una quarantina di servi ivi residenti; ancora servi e ancelle nelle ville di Guspini, Candella, Genna e Palma; *saltus*, terre, vigne, prati, *domestiche*⁶ distribuite sul territorio arborense, nelle quali vivevano vacche, buoi, vitelli, pecore, capre, maiali e parecchi cavalli, nello specifico 7 puledri piccoli, 16 cavalle, un cavallo di nome *Spanum de Dollia*, due ronzini, due puledri: *Murtinum* e *Spanum Lepporinum*. Nella sua abitazione si trovavano poi oggetti, utensili, cibarie, mobili, arredi vari e una completa armatura con un piccolo, ma ben fornito arsenale, dal quale poteva attingere le armi da esibire nelle *mostre*, parate che il giudice indiceva regolarmente per passare in rassegna le forze equestri⁷, nelle *silvae*⁸ e, ovviamente, in occasione delle spedizioni militari cui partecipava come *liber ab equo*⁹, con la propria cavalcatura, indossando anche una ricca armatura da cavaliere¹⁰.

Queste le sue armi difensive: per la protezione del busto aveva a disposizione *corectos tres fornitos* (indumenti di cuoio, senza maniche, che si portavano per la difesa del busto sotto la corazza); *unum asbergum* (usbergo, ossia una veste di maglia di ferro, a forma di lunga camicia aperta talora sul davanti a metà coscia) e *parium unum de corassis* (due corazze o piastre a completamento della protezione offerta dall'usbergo). *Unum elmum* e *tres cervelleras* (sorta di calotte di ferro che si indossavano sotto l'elmo) assicuravano la protezione del capo. Disponeva ancora di *tres collares* (gorgiere in maglia di ferro) a protezione del collo; *duo paria quantis ferreis* (guanti rivestiti nella parte esterna di una maglia di anelli di ferro); *parium unum de calsis cingitoias* (forse calze di ferro a protezione del piede); *duos tallavaccios* (due scudi rettangolari di legno) et *duos cosciarones ferreos* (copricosce di ferro).

Completavano l'armatura una spada, l'arma più importante del cavaliere medievale, simbolo stesso della cavalleria e ben tre balestre di legno. Per portare le armi disponeva di *parium unum de bolgis a portandum arma*, nient'altro che una bisaccia.

⁴ Per una più ampia analisi del contenuto del testamento di Gottifredo si rimanda a Artizzu (1973a), pp. 29-30.

⁵ La *curtis* di Urradili, insieme a quelle di Bidonì e di San Teodoro, nel 1157, era stata assegnata dal giudice arborense Barisone alla moglie Agalbursa, come garanzia dell'*antifactum* di 20.000 soldi lucchesi da lui costituito a favore della sposa. Cfr. Tola 1861, I/1, pp. 220-221, doc. LXIV; il documento è edito anche in Salavert y Roca (1956), p. 1, doc. 1. Sulla vicenda cfr. Artizzu (1973b), pp. 11-23.

⁶ La *domestica* o *domestia* era costituita da un complesso di abitazioni rurali da cui dipendeva la zona circostante: terreni coltivati, vigne, orti, colture cerealicole oppure zone lasciate al pascolo. Era di dimensioni ridotte rispetto alla *domus*, e spesso rappresentava un frazionamento della stessa. Al suo interno vivevano quanti erano impiegati nei lavori agricoli o nell'allevamento del bestiame, generalmente trattavasi di servi. Cfr. Boscolo (1965), p. 51 e ss.; Meloni & Dessì Fulgheri (1994), p. 56.

⁷ Nel giudicato di Arborea era molto curato l'allevamento dei cavalli, sia per scopi militari, sia per la caccia, e ogni animale era iscritto al pari del suo proprietario nel *quadernu dessa nostra Corti*, che serviva per tenere un inventario di tutti i cavalli e cavalieri a disposizione del giudice. Cfr. Fois (1988), p. 37.

⁸ Le *silvae* erano battute di caccia collettive, alle quali erano obbligati a partecipare sia i liberi che i servi, che si svolgevano periodicamente a favore del giudice (*silva donniga*), del curatore (*silva de curatore*) e, assai probabilmente, anche a favore del *maiore de scolca*. Cfr. D'Arienzo (1981), pp. 31-34; Galoppini (2004), pp. 271-272.

⁹ Sulla figura dei «lieros de cavallu» nel giudicato d'Arborea vedi *infra* nota 19.

¹⁰ Sulla figura del cavaliere medievale e sulla sua armatura rimandiamo a Contamine (1986); Cardini (1986); Keen (1987); Barbero (1999); Flori (1999); Guarracino & Pirrera (2000); Settia (2009); Cardini (2014). Sull'introduzione del cavalierato nella Sardegna giudicale, prima dell'arrivo degli Aragonesi, e sulle sue caratteristiche si rinvia a Gallinari (2003). Nell'interessante contributo lo studioso analizza alcune testimonianze documentarie, letterarie e cronachistiche che collegano la Sardegna alla cultura cortese e cavalleresca fin dal XII-XIII secolo.

Chi è Gottifredo?

Francesco Artizzu lo ritiene appartenente alla casata d'Arborea, figlio del giudice Pietro I de Serra¹¹. Quest'ultimo sposò intorno al 1189 una nobile pisana, Bina dalla quale ebbe un figlio, Barisone, che fu marito della giudicessa Benedetta di Cagliari. Si sa che il matrimonio non andò bene, tanto che Bina, nel 1207 si rivolse al pontefice Innocenzo III per chiedere l'annullamento dello stesso, affermando di essere stata costretta dal padre, *agens tempora pubertatis*, a sposare il giudice d'Arborea, dal quale aveva avuto un unico figlio, di essere inoltre venuta a conoscenza, durante gli anni della convivenza, di un precedente matrimonio contratto da Pietro prima di sposare lei, dal quale erano nati dei figli, ragione per cui aveva fatto ritorno a Pisa nella casa paterna per poi contrarre nuove nozze con un non meglio precisato conte Ugo dal quale aveva avuto altri figli. Il pontefice aveva immediatamente comunicato la cosa all'arcivescovo di Pisa, Ubaldo, invitandolo ad indagare in merito alla questione, nello specifico verificare se il primo matrimonio risultasse veramente nullo per aver il suo primo marito contratto una precedente unione e, a seconda dei risultati, annullare o confermare il secondo matrimonio della donna¹². Niente vieta di ipotizzare che Gottifredo possa essere proprio uno dei figli di primo letto del giudice. Confermerebbe tale discendenza il fatto che appartenga senza ombra di dubbio ad un ceto signorile, che lui stesso si intitoli appartenente alla casata d'Arborea, dichiarandosi *quondam Petri de Arborea*, che possieda casa a Pisa e abbia avuto rapporti con personaggi pisani¹³. Gottifredo sarebbe nato prima del 1189, verosimilmente in Sardegna, ma avrebbe trascorso la sua gioventù a Pisa, qui sposò una nobile pisana, donna Sofia, figlia di Ubaldo del fu Enrico Berlingeri, il quale nel 1255, è curatore speciale della nipote Berlinghesca, figlia dell'ormai defunto Gottifredo¹⁴. A Pisa strinse rapporti di amicizia, di affari e, forse, di parentela con influenti cittadini pisani, la cui attività, come quella di Gottifredo, si svolgeva

¹¹ Cfr. Artizzu (1973a), p. 27. Il giudice Pietro era figlio di primo letto di Barisone I; dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta tra il 1184 e il 1186, nel giudicato si contesero il trono Pietro, erede naturale al trono, rappresentante della più antica dinastia giudiciale, e Ugo de Bas, figlio di un omonimo Ugo, fratello della seconda moglie di Barisone, la catalana Agalbursa, e di Sinispella, figlia del presule defunto, i quali, a partire dal 1192, divennero condomini del giudicato. Cfr. Brook & Casula (1984), p. 170 e p. 172. Brook e Casula ritengono Gottifredo figlio di Pietro I e di un'anonima concubina e giustificano con eventuali illegittimi natali la mancata rivendicazione al trono da parte di Gottifredo e la sua completa estraneità alle vicende sarde. Sulla situazione politico-istituzionale del giudicato d'Arborea tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, cfr. Sanna (2005). Sandro Petrucci ritiene che Gottifredo sia invece figlio del giudice arborense Pietro II de Bas, morto nel 1241, ma non giustifica la sua affermazione, cfr. Petrucci (1988), p. 47.

¹² Cfr. Scano (1940-1941), I, doc. XXXIX, pp. 25-26; Tola (1861), I/1, doc. VIII, p. 309; Sanna (2003), doc. 111, pp. 120-121. Sulla presunta identificazione della donna con una certa (Giacò)Bina e del suo secondo marito, il conte Ugone, con Ugo di Capraia, si veda Boscolo (1966), p. 22; Sanna (2003), p. XXII, nota 40 e p. XXVI, nota 53.

¹³ Ricordiamo che sia il giudice Barisone I, negli ultimi anni del suo regno, sia il figlio Pietro de Serra avevano fatto importanti donazioni alla cattedrale di Santa Maria di Pisa. Nel giugno del 1184 Barisone, unitamente alla seconda moglie, la catalana Agalbursa donò alla chiesa pisana la *domus* di Sevenes con servi e ancelle, le *domestiche* di Padru Maggiore, Abba de Vinia, Monte di Cinnuri, le vigne di Baunou, Bau de bignas e Gutur. Cfr. ASPI, *Diplomatico della Primaziale*, 1185 giugno, edito in Fadda (2001), doc. XIII, pp. 83-85. Due anni dopo il successore Pietro concedeva all'ente pisano la corte di Solli, posta nella curatoria di Milis, con quarantuno servi, armenti e tutte le sue pertinenze; alla redazione dell'atto erano, tra l'altro, presenti diversi cittadini pisani: Paneporro del fu Brunetto, Conetto del fu Sismundino, Pallavicino figlio di Alberto Gualandi, Bandino Burgundi, Gerardo Conetti, Gherardo del fu Marzucco Gaetani e Lanfranco Bocci. Cfr. ASPI, *Diplomatico della Primaziale*, 1187, edito in Fadda (2001), doc. XIV, pp. 85-88. Sulle proprietà in Sardegna dell'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa, l'ente responsabile per la costruzione e la manutenzione del Duomo, del Campanile e del Camposanto, cfr. Artizzu (1974); Fadda (2001), pp. 18-45.

¹⁴ Nel 1255 Ubaldo del fu Enrico Berlingeri, in qualità di curatore speciale della nipote Berlinghesca, concede ad Albitello, ricevente a nome del figlio Guglielmo, parte dei beni ereditati dalla nipote, quale dote della medesima. ASPI, *Diplomatico della Primaziale*, 1256, edito in Fadda (2001), doc. XXIV, pp. 108-111. Enrico Berlingeri è attestato a Cagliari nel primo trentennio del XIII secolo: il 26 gennaio 1231, Ubaldo Visconti, nel suo testamento, redatto a Santa Igia (Cagliari) nel palazzo giudiciale affida al Berlingeri ed ad altri pisani, tra i quali ricordiamo Gualtiero da Calcinaia e Bartolomeo Sighelmi, la custodia delle terre cagliaritanne per conto dei figli. Cfr. Archivio di Stato di Firenze (di seguito ASFI), *Diplomatico San Frediano in Cestello*, 1238 gennaio 27, edito in Piras (2008-2009), doc. II, pp. 9-142. Sull'affermazione dei Visconti in Sardegna, cfr. Petrucci (1988), pp. 22-42; Piras (2008-2009), pp. 26-35.

tanto in Toscana quanto in Sardegna. Probabilmente si imparentò con la famiglia Archetani: nel suo testamento Gottifredo nominò esecutori testamentari nonché eredi di una parte dei suoi beni i fratelli Lorenzo e Filippo figli del defunto Iacopo *de Architano*. Gli Archetani appaiono legati alla famiglia giudicale arborese anche negli anni successivi: dal testamento del giudice Ugone II¹⁵, redatto ad Oristano, il 4 aprile 1335, risulta che Villaria Archetani figlia del fu Giacomo possedeva terre in Arborea e una casa ad Oristano¹⁶. Mentre Giacomo Archetani risultava proprietario di due appezzamenti di terre, passati al Comune di Pisa nel '300, siti nella curatoria di Trexenta: uno con alcune case, formava la *curia domini Iacopi de Archetani*, l'altro era posto in un salto *situm in loco Semodi*, di starelli 16, per cui veniva pagata una lira dagli uomini che lo utilizzavano nella villa di Selegas¹⁷: terre, anche queste, probabilmente, avute in concessione dal giudice d'Arborea, dal momento che la Trexenta era una delle curatorie che formavano la sua *terza parte*, quando, nel 1258, all'indomani della caduta del giudicato calaritano, ci fu la spartizione delle terre che ne avevano fatto parte tra i vincitori¹⁸.

Gottifredo appare strettamente legato anche ad Ubaldo Paganelli, infatti disponeva nel suo testamento che venisse pagato il resto della dote di sua moglie, donna Gisla, e lasciava al figlio di lui, Paganello, un cavallo baio detto Margano. Anche la famiglia pisana dei Paganelli è attestata in Arborea fin dagli anni trenta del '200: nel testamento di Ubaldo Visconti, redatto il 27 gennaio 1238 nella chiesa di San Pietro di Silchi (Sassari), ai fratelli Ubaldo, Lamberto e Bartolomeo Paganelli venivano affidate le proprietà del testatore ubicate nel giudicato d'Arborea, in attesa del compimento della maggiore età da parte dell'erede legittimo, il cugino Giovanni Visconti¹⁹.

I legami familiari, le amicizie, le proprietà terriere, le ricchezze e, non ultima, la ricca e costosa armatura, confermano l'appartenenza di Gottifredo al ceto signorile giudicale. La figura di Gottifredo è quella di un *liber ab equo*, illustre rappresentante dell'aristocrazia rurale posta alla sommità della società giudicale sarda²⁰. Nella Sardegna giudicale i *lieros de cavallu* erano medi e grandi proprietari terrieri che per la loro condizione economica potevano e dovevano fornire la loro prestazione militare a cavallo a favore dei giudici e dei più alti funzionari. In caso di guerra erano tenuti ad intervenire con la propria cavalcatura e con le proprie armi²¹, mentre in tempo di pace avevano l'obbligo di partecipare alle *silvae* e di presentarsi, con i cavalli e con le armi, alle parate che il giudice indiceva regolarmente per passare in rassegna le forze equestri.

Come si evince dalla *Carta de Logu*²², i *lieros* non potevano esimersi dall'obbligo di partecipare alle *silvae* e qualora, pur convocati, si fossero rifiutati avrebbero dovuto versare *assu*

¹⁵ Sul giudice Ugone II d'Arborea cfr. Brook & Costa (1984), p. 386.

¹⁶ Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio* (Procurazione Reale), BC9, cc. 23r-29v.

¹⁷ Cfr. Artizzu (1966-1967), pp. 374, 376.

¹⁸ Sull'abbattimento e lo smembramento del giudicato filogenovese di Cagliari tra i vincitori pisani, si rinvia a Petrucci (1988), pp. 57-71.

¹⁹ Cfr. ASFI, *Diplomatico San Frediano in Cestello*, 1238 gennaio 27, edito in Piras (2008-2009), doc. VIII, pp. 68-72.

²⁰ Sulla figura dei *liberi ab equo* nella Sardegna giudicale, cfr. Besta (1966), II, pp. 92-93; Artizzu (1958), p. 13; Tangheroni (1976), pp. 32-33; Tangheroni (1980), pp. 547-548; Fois (1988), pp. 46-47, 87-88; Soddu (2008), p. 223.

²¹ Ricordiamo che nel giudicato l'esercito era formato dagli stessi sudditi, i quali, in caso di guerra, erano chiamati a combattere e dovevano munirsi di armi e di viveri sufficienti per almeno venti giorni. Il servizio militare, insieme all'obbligo di partecipare alle cacce collettive, faceva parte dei *servitia realia et personalia* a cui erano tenuti i sudditi arborensi. Il sistema di coscrizione era organizzato secondo le «mute» o «parti»: ogni villaggio era diviso in tre «mute» che in caso di guerra si alternavano settimanalmente al fronte, per poter in questo modo garantire la presenza contemporanea anche al villaggio di uomini che si dedicassero ai lavori agricoli e all'allevamento del bestiame. Cfr. Fois (1988), pp. 35-36; Casula (1990), pp. 279-281.

²² La *Carta de Logu* è il codice legislativo che regolava la vita del giudicato d'Arborea. Promulgata nella seconda metà del XIV secolo dalla giudicessa Eleonora, era sicuramente già esistente all'epoca di suo padre Mariano IV e ci offre un quadro istituzionale che senza dubbio doveva essersi già affermato nel secolo precedente. La principale edizione della *Carta de Logu*, basata sul manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari (ms. 211), è quella di Besta & Guarnerio (1905). Cfr. inoltre Mameli de Mannelli (1805), dove oltre al testo originale è presente, a fronte, la traduzione italiana. Nel 1994 Francesco Cesare Casula ha pubblicato una nuova edizione della *Carta de Logu*

curadori due soldi (= 1/10 di lira, l'equivalente di due pecore), *se invero non accampa una scusa legittima*²³.

Per il servizio che erano tenuti a prestare alla corte, i *lieros* dovevano possedere cavalli maschi di un valore superiore alle dieci lire ed una completa armatura di cavaliere *assa Sardisca* e dovevano essere sempre pronti, qualora fosse loro richiesto, a partecipare, con armi e cavalli propri, alle rassegne e alle spedizioni militari. Anche in questo caso, per l'insolvente era prevista una pena pecuniaria²⁴. Non potevano alienare il cavallo a loro attribuito e registrato nel quaderno di corte, se non col consenso del giudice, le pena prevista era pari a 25 lire con l'obbligo di rimettere alla corte un altro cavallo idoneo²⁵. La pena scendeva a 10 lire qualora il cavaliere si fosse presentato alla rassegna o ad altro precetto militare con un cavallo altrui²⁶.

Sempre nella *Carta de Logu* troviamo riferimenti alle armi consentite nelle cacce collettive²⁷: *virga*, coltello e spada, mentre erano vietate le armi da getto, il cui uso era riservato ai giudici e ai *maiorales*, dato che la caccia *ad igitu*, con giavellotto, balestra, arco lungo, permetteva di colpire più facilmente la preda e di avere così la soddisfazione di ucciderla²⁸.

Gottifredo è senza ombra di dubbio un illustre rappresentante della categoria qui descritta: disponeva di spada, balestre, armatura e cavalli. Possiamo immaginarlo trascorrere le sue giornate tra banchetti²⁹, battute di caccia³⁰, parate militari, ma sempre pronto a partire per la guerra con i suoi cavalli e la sua armatura, qualora se ne fosse presentata l'occasione.

È un *liber ab equo*, un cavaliere, che per i suoi legami familiari, per le sue amicizie, per le sue proprietà, per le sue ricchezze e, non ultimo, per la ricca e costosa armatura può appartenere alla famiglia giudicale arborese.

con traduzione a fronte, non una traduzione letterale, come quella offerta dal Mameli Mannelli, ma libera «pur mantenendosi fedele al testo della *Carta de Logu* edito a Madrid nel 1567, il più noto anche se non esente da difetti, per offrire ai lettori una lezione per lo meno comprensibile delle norme assunte dai sardi giudicali e regnicoli nel medioevo e nell'età moderna», cfr. Casula (1994), p. 29.

²³ Cfr. Casula (1994), p. 112, cap. LXXXI. *De andari sos hominis dessor villas e curadorias assas silvas de Curadori*.

²⁴ Cfr. Casula (1994), p. 118, cap. XCI. *Dessor lieros de cavallu, chi sunt tenudos assa Corti, chi deppiant tenni cavallos maschios chi bagiant dae liras degghi 'nsusu*.

²⁵ Cfr. Casula (1994), p. 116, cap. LXXXIX. *Dessor lieros de cavallu, chi sunt tenudos a servirri assa Corti, chi non pozzant nen deppiant vender nen donari nen cambiari su cavallu ch'illis hat a esser iscrittu*.

²⁶ Cfr. Casula (1994), p. 118, cap. XC. *Dessor lieros de cavallu, e soldados, chi si rapresentarint in mostra, over in atterru comandamentu, cun cavallu de attera persona*.

²⁷ Cfr. Casula (1994), p. 112, cap. LXXXIII, *De chi hat a venni armadu a silva*.

²⁸ La *virga sardischa* era un'arma indigena, molto usata in Sardegna nel Medioevo, sia come arma da guerra, sia per la caccia. Poteva essere utilizzata come spada di punta e, essendo leggermente ricurva in punta, anche come giavellotto; inoltre per le sue dimensioni medie (un metro) poteva anche essere usata come pugnale, ma non era considerata alla stessa stregua di un pugnale o di una spada, come si evince dal cap. LXXXIII della *Carta de Logu*, dove vi è una netta distinzione tra i tre tipi di armi. La *virga* era un'arma tipica del fante, perché non era propriamente una lancia, essendo lunga all'incirca 1 metro, e come spada non colpiva di taglio, funzione indispensabile per le armi usate dal cavaliere, che dall'alto della cavalcatura colpiva di fendente. Cfr. Fois (1995), p. 201. Gottifredo era proprietario di una spada, ma, almeno a quanto risulta dalla lettura dell'inventario dei suoi beni sardi, non possedeva la *virga*, mentre disponeva di ben tre balestre. Cfr. Cherchi Paba (1974), II, p. 219.

²⁹ Nell'inventario sono elencate le riserve alimentare presenti nella sua casa, rappresentate da sette botti di vino, carne di dieci maiali, 200 starelli di grano, ancora tovaglie e tovaglioli, recipienti di diversa capienza e destinati ad usi diversi, come caldaie, padelle, taglieri, scodelle, catini.

³⁰ Oltre alle balestre, necessarie per la caccia *ad igitu*, sono comprese nell'inventario *resias duas de capiando merulas et turdos, I bona alia una mala* (due reti per la caccia ai tordi e ai merli). Cfr. Cherchi Paba (1974), p. 229.

Bibliografia

- Artizzu F. (1958), *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo*, Padova: Cedam.
- Artizzu F. (1961), Nota su Gottifredo di Pietro d' Arborea, *Archivio Storico Sardo*, XXVII, pp. 117-128.
- Artizzu F. (1966-1967), L' Aragona e i territori di Trexenta e di Gippi, *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXX, pp. 309-415.
- Artizzu F. (1973a), Il testamento di Gottifredo di Pietro d' Arborea, In F. Artizzu, *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova: Cedam, pp. 27-38.
- Artizzu F. (1973b), Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII, in F. Artizzu, *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova: Cedam, pp. 11-23.
- Artizzu F. (1974), *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova: Cedam.
- Barbero A. (1999), *La cavalleria medioevale*, Roma: Jouvence.
- Besta E. & Guarnerio P.E. (1905) [eds], *Carta de Logu de Arborea*. Sassari: Prem. Stab. Tip. G. Dessì.
- Besta E. (1966), *La Sardegna medioevale*, ristampa anastatica, Bologna: Forni.
- Boscolo A. (1965), Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo alto-giudicale, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*. Padova: Antonio Milani, pp. 49-63.
- Boscolo A. (1966), *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Brook L.L. & Casula F.C. (1984), Casate indigene dei giudici di Arborea, in L.L. Brook, F.C. Casula, M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni [eds], *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari: Due D Editrice mediterranea, pp. 167-172.
- Brook L.L. & Costa M. M. (1984), Bas-Serra giudici di Arborea, In L.L. Brook, F.C. Casula, M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni [eds], *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari: Due D Editrice mediterranea, pp. 381-387.
- Cardini F. (1986), Il guerriero e il cavaliere, in J. Le Goff [ed.], *L'uomo medioevale*, Roma-Bari : Laterza.
- Cardini F. (2014), *Alle radici della cavalleria della cavalleria medioevale*, Bologna: Il Mulino.
- Casula F.C. (1980), Giudicati e curatorie, in R. Pracchi, A. Terrosu Asole [eds], *Atlante della Sardegna*, fasc. II. Roma: Edizioni Kappa, pp. 94-109.
- Casula F. C. (1990), *La Sardegna aragonese I*, Sassari: Chiarella.
- Casula F.C. (1994), *La Carta de Logu del regno d' Arborea. Traduzione libera e commento storico*, Cagliari: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Cherchi Paba F. (1974), *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna.
- Contamine P. (1986), *La guerra nel Medioevo*, Bologna : Il Mulino.
- Coroneo R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.
- D'Arienzo L. (1981), La caccia in Sardegna nel periodo giudicale e pisano-genovese, *Medioevo. Saggi e rassegne* 6, pp. 27-60.
- Devilla C. (1958), *I Frati Minori conventuali in Sardegna*, 2 edizione. Sassari: Gallizzi.
- Fadda B. (2001), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, XLI, pp. 9-354.
- Fadda, B. 2020. *Le relazioni tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna. I documenti (1082-1429)*, Perugia: Morlacchi.
- Flori J. (1999), *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo*, Torino: G. Einaudi.
- Fois G. (1988), L'organizzazione militare nel «Giudicato» d' Arborea, *Medioevo. Saggi e rassegne*, 13, pp. 35-51.
- Fois G. (1995), Un'arma medioevale sarda: la 'virga', *Quaderni bolotanesi*, 21, pp. 183-220.
- Gallinari L. (2003), Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona d' Aragona tra XIV e XV secolo, *Anuario de Estudios Medievales*, 33/2, pp. 849-879.
- Galoppini L. (2004), Produzione agricola, artigianato e commercio nella «Carta» di Eleonora, in I. Birocchi, A. Mattone [eds], *La Carta de Logu di Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno*, Roma-Bari: Laterza, pp. 262-283.
- Gams P.B. (1957), *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, ristampa anastatica, Graz: Akademische Druck – U. Verlagsanstalt.

- Guarracino V. & Pirrera O. (2000), *Cavalieri e cavalleria. Gli ordini dei guerrieri del Medioevo tra fedeltà e politica*, Colognola ai Colli: Demetra.
- Keen M. (1987), *La cavalleria*, Napoli: Guida.
- Mameli de Mannelli G.M. (1805), *Le costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate Carta de Logu, illustrate dal cavaliere Mameli de Mannelli*, Roma: Antonio Fulgoni.
- Martini P. (1839-1841), *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III. Cagliari: Stamperia reale.
- Meloni G. & Dessì Fulgheri A. (1994), *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli: Liguori.
- Murgia, G. 2022. *Carta de Logu d'Arborea secondo l'editio princeps*, Nuoro: Ilisso
- Ortu G.G. (2005), *La Sardegna dei giudici*, Nuoro: Il maestrale.
- Petrucci S. (1988), *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Bologna: Cappelli.
- Piras C. (2008-2009), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Storico Sardo*, XLV, pp. 9-142.
- Salavert y Roca V. (1956), *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón, 1297-1314. 2 Documentos*, Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas.
- Sanna M.G. (2003), *Innocenzo III e la Sardegna, edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari: Cucc. Sanna M.G. (2005), Il giudicato d'Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici, in G. Mele [ed.], *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*. Atti del 2° Convegno Internazionale di studi (Oristano, 7-10 Dicembre 2000), Oristano: Istar, pp. 415-438.
- Scano D. (1940-1941), *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari: Arti Grafiche B.C.T.
- Settia A. (2009), *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari: Laterza.
- Soddu A. (2008), I páperos ("poveri") nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo). Eredità bizantine, echi carolingi, peculiarità locali, *Acta Historica Archaeologica Mediaevalia*, 29, pp. 205-255.
- Tangheroni M. (1976), Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento. *Medioevo Saggi e Rassegne*, 2, pp. 32-33.
- Tangheroni M. (1980), La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo? In *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*. Bilan et perspectives de recherches. Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978), Publications de l'École Française de Rome 44. Roma: École Française de Rome, pp. 523-550.
- Tola P. (1861) [ed.], *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, 1, Torino: Regia Tipografia.
- Zucca R. (1987), *Neapolis e il suo territorio*, Oristano: S'Alvure.